

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

LA NUOVA LEGGE PER LE SCUOLE POPOLARI.

Che una nuova legge sull'istruzione primaria ac-
colga quei più larghi principii, a cui la civiltà pro-
gredita condusse anche in questo argomento, è cosa
troppo naturale e necessaria, perchè s'abbia a farle
per questo un merito speciale. Sarebbe veramente e-
norme, che nei giorni che corrono, e fra tante dichia-
razioni d'amore, strappate ai cuori più selvaggi, per
la giovine libertà, si fosse rimasti ancora tra le brac-
cia dei vecchi sistemi, per ciò che riguarda uno dei
principali oggetti del nuovo programma sociale, e
fosse mancata poi la piccola scienza di copiare il
buono, che altrove s'è operato già da molto.

Noi, dunque, non vogliamo considerare sotto
questo riguardo la nuova legge del 14 maggio a. c.,
sebbene non poco sarebbe qui pure a ridirne, e fa-
cilmente potremmo dimostrare, come talora la inno-
vazione scambii la veste della seria riforma coi pen-
nacchi e colle lustre della comparsa teatrale.

Quello che ora ci sembra opportuno di rilevare
è la soverchia soggezione al potere centrale, a cui
viene condannata la scuola popolare anche dai nuovi
suoi ordinamenti.

All'autorità provinciale non è accordata che una
ristretta sfera d'azione. La legge, quantunque si an-
nunzi limitata alle massime fondamentali, che deb-
bono essere seguite in cotesto campo dell'istruzione,
si estende in tante particolarità, volte a serbare al
ministero la somma delle cose, che manifesto ne spicca
il proposito di escludere dalla direzione dell'insegna-
mento primario qualunque veramente efficace inge-
renza delle provincie. Sui piani d'istruzione, sulla
scelta dei libri di testo e di lettura, su tutto l'ordi-
namento interno delle scuole non v'è altra attribu-
zione per l'autorità provinciale che quella di presen-
tare proposte o di emettere semplicemente il proprio
avviso circa i progetti ministeriali. Al governo l'ordi-
nare tutto quello che gli piace meglio. Perfino ri-

spetto alla lingua d'insegnamento sono posti limiti alle
decisioni delle provincie.

Quanto ai comuni poi, che pure sono chiamati a
mantenere quasi intieramente le scuole popolari, non
è consentita loro pressochè nessuna facoltà: il che
riesce veramente strano a vedere, in grembo ad una
legislazione, che pretende di fondare le libertà civili
sulla gran base dell'autonomia comunale.

Se noi prima d'ora non abbiamo fatto parola di
ciò, egli è per la naturale avversione che proviamo
di discutere i fatti compiuti, e dire cose senza pra-
tico vantaggio.

Nondimeno, appressandosi ora il tempo, in cui
le Diete saranno chiamate a deliberare qualche rego-
lamento speciale sui principii, accolti dalla detta legge
del 14 maggio, ci rechiamo a debito di eccitare i no-
stri rappresentanti a veder modo di rendere, per quel
peco che rimane ancora possibile, meno grave il danno
dell'adottato sistema di accentramento.

L'autonomia della scuola popolare dovrebbe, di
regola, essere la conseguenza più immediata dell'au-
tonomia del comune. Tenendo fermo a questo con-
cetto, lo studio principale della rappresentanza pro-
vinciale non può non essere quello di allargare, quan-
to meglio è dato di fare dopo tante restrizioni già
fatte, le facoltà dei comuni riguardo alle scuole po-
polari. Non è forse questa la istituzione che più dav-
vicino li riguarda, la istituzione che s'incarica di so-
stituire l'autorità famigliare, e assume l'ufficio di cu-
rarne gl'interessi morali più intimi? Quale teoria spar-
tana è mai questa di mettere così assolutamente sotto
l'impero dello Stato perfino l'educazione dei fanciulli?

Il principio che propugniamo ci sembra tanto
più giusto, ch'esso non esclude i temperamenti, i
quali possano essere consigliati da considerazioni d'or-
dine generale, nè una diversa misura di attribuzioni,
da conferirsi ai comuni, secondo il diverso grado della
loro coltura.

Ed è anzi su quest'ultima distinzione che pare a noi essenziale sia richiamata finalmente l'attenzione degli ordinatori della cosa pubblica.

Noi comprendiamo le difficoltà che si oppongono a distinguere con sicuri criterii. Ma non per questo è lecito cancellare un principio irrefutabile, e mettere tutti i comuni sotto tutela, o levarveli tutti, secondo che l'argomento dia o no preoccupazioni a quel pensiero politico, di cui a noi non è consentito parlare.

Di solito, quando si tratti di aggregazioni comunali, l'importare delle forze economiche di tutti gli aggregati porge un segno del grado di coltura, a cui esse sono pervenute. Confrontisi il censo privato dei comunisti istriani, sommandolo comune per comune, e si vedrà, come abbiamo veduto noi, formarsi una gradazione di ricchezza assai corrispondente alla gradazione delle risorse morali.

Questo fatto, che si riproduce per sicuro in ogni paese, non fu punto preso a considerare nello stabilire l'autonomia dei comuni. Qui si stimò di applicare il principio di eguaglianza nel senso di concedere una certa larghezza indistintamente a tutti, perchè poco o nulla ha di che allarmarsi la nostra vecchia scuola della meno retta amministrazione dei patrimoni comunali. E quando una tristissima esperienza forzò la mano a porvi un qualche riparo, non si pensò ad altro che a fondere insieme gl'inesperti cogli inesperti, o ad aggiungerli in tal numero ai più colti, da esporci al pericolo di avere sul corpo più parti ammalate che sane.

Lo stesso fatto della diversa coltura, propria ai comuni, venne posto intieramente da parte nell'ordinamento delle scuole popolari, e la scusa n'è sempre la ragione dell'eguaglianza dinanzi alla legge, quasi la legge fosse qui d'ordine privato, e si trattasse di diritti civili. Varia qui per altro il modo di livellazione, perocchè in tale bisogna non si segue più il metodo di alzare anche gl'ignoranti alle prerogative dei più colti, ma si prende invece il partito di assoggettare questi e quelli alle stesse restrizioni, come tutti avessero in capo lo stesso cervello da pupilli. Tra il comune più civile e il più rustico non v'è distinzione di sorta. L'uno e l'altro, per ciò che spetta all'insegnamento primario, hanno bisogno egualmente della mano della balia.

Così l'autonomia comunale apparisce qui negata per diffidenza verso le comunità più incivilite, come in altro campo si vede accordata niente per altro che per non esservi luogo a concepirne le consuete paure.

Ci consta benissimo, che sosteniamo una teoria altrettanto peregrina ai più che bene compresa da quelli che possono, e che a certi venditori all'ingrosso di frasi liberali parrà assurdo, che si proponano distinzioni tra comuni e comuni nell'uso di alcuni di-

ritti sociali; ma noi non ci rimaniamo per questo dallo esprimere con franchezza il nostro pensiero, tanto più che lo riteniamo particolarmente acconcio alle condizioni dell'Istria, e conforme alle più oneste nostre voglie di operare il bene di tutte le popolazioni istriane, togliendo di mano un'arma insidiosa a coloro che sfruttano la rude insipienza di certe plebi della campagna, per fare danno non meno a noi che ad esse, sotto colore di proteggerle.

Alla nostra Dieta pertanto, e lo ripetiamo, corre stretto obbligo di attribuire ai comuni più colti quante più facoltà è ancora possibile di attingere alla scarsa fonte lasciataci dalla legge, di cui abbiamo fatto questo breve cenno, e di essere gelosa, rispetto agli altri comuni, dell'autorità provinciale, di confronto a quella del ministero.

INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO FORESTALE DI VALLOMBROSA.

Nella parte più romita ed incantevole del Casentino, gràce Vallombrosa, fuo a jeri asilo di frati muti e sfaccendati, oggi palestra di eletti e nobili studj. Agl'imbelli druidi di quelle stupende selve, subentrano in breve coltivatori intelligenti, vigili ed operosi. E tali usciranno senza dubbio dal grandioso Istituto, che testè vi s'inaugurava, tutti quelli (e non son già pochi) che si dedicheranno con amore alla scienza forestale. Porgendo la descrizione delle feste ch'ebbero luogo in tale circostanza, crediamo far cosa grata a' nostri lettori, ora che anco fra noi si palesa un certo risveglio pell'imboscamento de' nostri monti, su cui fatalmente passò il soffio della devastazione.

Domenica, 15 agosto alle 6 1/2 antimeridiane, una comitiva di elette persone si riuniva alla stazione ferroviaria per portarsi ad assistere alla inaugurazione del nuovo istituto forestale di Vallombrosa.

Il comm. Minghetti, sorpreso da una improvvisa indisposizione, aveva pregato il ministro dell'interno di presiedere alla cerimonia, e questi vi si recava accompagnato dal comm. Devincenzi, dal comm. Berti, dal prof. Luzzati, segretario generale del Ministero del commercio, dall'ing. Cadolini, segretario del Ministero dei lavori pubblici, dal cav. Blanc, segretario generale degli esteri, e da tutte le persone che avevano avuto qualche parte alla fondazione di quel cospicuo stabilimento.

A Vallombrosa la comitiva era accolta dal sindaco di Reggello, dalla direzione e dagli allievi dell'Istituto.

Nell'antica libreria del convento aveva luogo l'inaugurazione mercè un eloquente discorso del comm. Ferraris, il quale dopo aver lamentata l'assenza del suo collega Minghetti, ringraziava gli intervenuti del loro cortese concorso, parlava della importanza che hanno gli ordinamenti forestali, facendo voti perchè

il nuovo istituto rispondesse degnamente all'aspettativa del governo e del paese, e mirasse a meritare l'approvazione del sovrano cui l'Italia deve la sua unità.

Applausi fragorosi ed unanimi accoglievano il discorso del comm. Ferraris e la sua proposta di inviare un evviva al re d'Italia.

In seguito il cav. di Berenger, direttore della scuola, lesse un discorso d'occasione.

Sorgeva infine il prof. Luzzati che incominciò una eloquente improvvisazione, ringraziando l'onorevole ministro dell'interno ed associandosi al suo rammarico per l'assenza del commendatore Minghetti, il quale con parola autorevole ed adorna avrebbe affermato le grandi speranze che il Ministero d'agricoltura riponeva nella nuova scuola forestale.

Accennò come lo scopo di questa istituzione fosse duplice; formare i buoni amministratori e vigilatori delle foreste pubbliche e private; ridonare alle nostre montagne con opportuni rimboscamenti suggeriti dalla scienza ed aiutati dall'arte, l'onore del perduto manto silvano. Disse che sebbene nell'istruzione pubblica, come affermava il Guizot, è desiderio più modesti diventino sovente presuntuosi nel campo dei fatti, tuttavia non era presumere troppo affidando quel compito al sapiente istituto forestale; che la scuola forestale di Nancy in Francia, quelle della Russia, la scuola di Vilaviosa in Spagna, dove è pur sì lento il progresso economico, mostravano i buoni effetti di queste istituzioni.

Ma a chi ne dubitasse, accennava l'esempio della Germania dove l'istruzione forestale è grandemente diffusa in tutti i suoi gradi, dove non solo studiano la scienza e l'arte forestale quelli che devono metterle in pratica, ma essa costituisce, si può dire, una delle principali discipline del pubblico insegnamento imparata come si apprendono presso di noi le matematiche e le scienze naturali. Attribui codesto fervore di studi al rispetto generale che in Germania ispirano le foreste, il quale si annoda ad antiche superstizioni religiose. Questo rispetto trasformandosi e facendosi più sapiente, ha contribuito efficacemente alla buona conservazione delle foreste.

La superstizione di un tempo ha lasciato il luogo al culto ispirato dalla religione; il che è appunto uno dei precipui uffici della scienza.

L'eloquente oratore discorse quindi delle leggi forestali; disse che esse possono riuscir sufficienti a prevenire o reprimere quei mali che derivano dalla malizia e dalla frode, ma sono impotenti contro quelli che hanno fonte nella imprevidenza e nella ignoranza; a questi provvederà la scuola forestale. *La scuola forestale è il complemento di una buona legge forestale*, e mentre il prof. Luzzati non ha in quest'ultima quella illimitata fiducia che molti vi ripongono, ne nutre moltissima nella prima.

E rifacendosi all'esempio della Germania dimostrò che le leggi forestali erano rispettate perchè si radicavano nel rispetto tradizionale delle foreste e nella diffusione dei precetti della scienza forestale; allo stesso modo che la legge sull'istruzione obbligatoria è osservata perchè mette le sue radici nella propensione e nelle abitudini dello studio. In istruzione come in materie forestale le leggi sono la cornice; ma il quadro lo formano le buone costumanze e le savie cognizioni.

Continuò con brevi ma efficaci parole provando l'urgenza che v'è in Italia di riparare all'opera devastatrice dell'uomo in materia forestale.

Le foreste sono gli argini della natura contro l'irrompere delle acque, argini tanto richiesti dalla nostra agricoltura; forniscono il legname di cui abbisognano le nostre industrie e specialmente la marina da cui attendiamo lustro e prosperità.

Se dunque abbiamo abbattuti improvvidamente i nostri boschi, conviene ora rifarli col sussidio della scienza e dell'arte; di quella scienza oramai venuta a tanta perfezione da farci conseguire la riproduzione artificiale delle foreste, come la Zootecnia riproduce artificialmente le specie d'animali.

Il professore Luzzati, rivolgendosi ai giovani alunni con affettuose parole, li avvertì della grandezza del loro compito: disse loro che l'uomo guidato dall'avidità del lucro, non temperato dal sentimento della giustizia e non rischiarato dalla luce della scienza abbatte le foreste, distruggendo in pochi momenti le opere secolari della natura. A loro era serbato il combattere colla scienza queste fatali tendenze, e diffondere in tutta Italia i buoni precetti dell'arte forestale.

Conchiuse poi con alcune parole che, uscite dal cuore, commossero tutto l'uditorio, e che riproduciamo testualmente:

« Beati voi, giovani egregi, ai quali è concesso di passare alcuni anni fra queste solitudini studiose, dove l'anima si eleva alle più nobili compiacenze e si fa sublime come le montagne e le foreste che ci fanno corona. — Noi che, dopo brevi ore di riposo, siamo costretti a scendere di nuovo nelle aspre battaglie dei pubblici affari, vi lasciamo con rammarico e invidiamo la vostra pace. »

Generali e prolungatissimi furono i plausi che risposero al nobile discorso del prof. Luzzati che lasciò in tutti la più grata e simpatica impressione. Dopo di che i convenuti si raccolsero a lieta mensa rallegrata dai concerti della brava banda musicale di Reggello e terminata con vari brindisi portati dal ministro dell'interno, dall'onorevole Salvagnoli e da altri egregi personaggi.

E finì la festa lasciando in tutti il più gradito ricordo e le più fondate speranze sopra l'avvenire dell'istituto e i benefizi che il paese ne deve attendere.

IL TARLO O LA TIGNOLA DELL'UVA.

Non consentendo i brevi limiti di questo Giornale di riferire per intero, come avremmo desiderato, l'opuscolo *sul tarlo o la tignola dell'uva* del signor Alberto Levi, ne daremo qui in estratto le parti più notevoli ad ammaestramento di chi si dedica con amore all'agricoltura, e più specialmente alla coltivazione della vite. Il tarlo dell'uva è una nuova minaccia ai tralci che allietano le nostre colline, quasi non sia bastato il flagello della crittogama, che se ha rimesso del suo inferire, non è peranco intieramente domata, poichè a guarentirsene sia mestieri spendere, e per così dire approfondire in operai e zolfo, massime dacchè l'avidità degli speculatori neutralizzò l'efficacia del prezioso minerale con ingredienti vilissimi.

Il signor Levi pertanto, educato ad ottimi studj,

e maestro in agronomia, ed esempio a' ricchi per apprendere loro che col solo denaro non si fecondano le terre, ma si piuttosto con la scienza, e con la saggia applicazione de' suoi principj, ci apprende che il tarlo dell' uva non è *malattia nuova*, come altri che si danno il nome di scoprittori vorrebbero far credere, ma che è invece guaio antico, non altrimenti che sia l'*oidium*, preesistente al Tuckero, e la *pebrina* o i *corpuscoli ovoidali oscillanti*, preesistenti al Cornalis, al Vittadini, all'Osimo. In un manoscritto dell'Ambrosiana del seecolo XV si parla della comparsa della *polverina bianca* nelle vigne come condizione di esonero del pagamento del canone d'affitto; ed il Zanelli ha trovato che la *pebrina*, o i *corpuscoli* hanno imperversato nei bachi in Provenza nel 1688, perdurando fino al 1740; e nella Lombardia nel 1726, per guisa che l'avvocato generale Gabriele Verri perorava allora per l'esonero delle imposte ai coltivatori, che erano ridotti ad estirpare i gelsi per manco di fiducia.

La nuova malattia altri vogliono si manifesti colla presenza di una piccola macchia rossastra sugli acini di alcune varietà di uve, la quale poi si dilata e produce una specie di schiacciatura, cui sussegue l'arrossamento di tutto l'acino, che avvizzisce bentosto e si disicca senza fendersi nè vuotarsi; altri ammettono la presenza di certi piccoli vermi, che penetrerebbero negli acini dell'uva per divorarne la polpa ed il succhio, in guisa da farli inaridire e marcire; altri credono che que' medesimi vermi rodano i peduncoli e pedicelli de' grappoli onde gli acini avvizziscono o infradisciscono; ed altri infine facendo tutt'uno degl'insetti che corrodono i peduncoli e gli acini dell'uva, coll'insetto quasi microscopico che fu trovato vivere da parassita sulle radici della vite, scambiano i guasti del parassita del frutto con quelli del parassita della pianta, per attribuire a questi diversi effetti il nome comune di *nuova malattia della vite*.

Il signor Levi però ritiene che i fenomeni morbosi della vite testè accennati non siano punto nuovi, ma abbiano esistito gran tempo prima che fossero avvertiti, e siano probabilmente antichi quanto la pianta su cui si sono testè manifestati.

Fra i detti fenomeni uno solo merita di richiamare lo studio de' viticultori, ed è quello dell'insetto o degl'insetti, cui si ascrive il guasto recato quest'anno in molti vigneti del Friuli, tanto con la corrosione de' peduncoli e pedicelli e conseguente caduta dei grappoli principali e secondarj, quanto col perforamento degli acini e con la corrosione della loro polpa, per cui ebbero quegli acini a disseccarsi, o ad ammassare.

Il tarlo o la *tignuola dell'uva* è un insetto indigeno dell'isola di Reichenau sul lago di Costanza, dove commise per lungo corso di anni le sue maggiori devastazioni. Abita pure nella Germania meridionale, nella Svizzera, nell'Italia settentrionale ed in Francia.

L'insetto perfetto appartiene alle più piccole farfalle notturne; il suo corpo è giallo sporco, ha le antenne finalmente deutellate, due occhi grandi e neri, le ali semitrasparenti e grigio venate, e precisamente le anteriori più chiare, intersecate da una fascia trasversale bruna e leggermente arcuate sul davanti, e le posteriori alquanto più scure, più piccole, e più arrotondate.

In riposo tiene le ali ripiegate a foggia di tetto; di giorno siede tranquillamente dietro le foglie sulla parte

ombreggiata della vite, e non vola che all'imbionire fino alle 7 od 8 del mattino. Il suo volo è sicuro e discretamente rapido, sicchè non è facile impadronirsi senza recargli offesa; ma è nel tempo stesso un volo irrequieto, breve e limitato, perchè non s'allontana punto dalla vite, e può dirsi piuttosto uno scorrazzare intorno al ceppo, anzicchè un vero e proprio volare. La vita della farfalla dura brevissimi giorni, e il volo d'una generazione non oltrepassa i cinque a sei giorni. La farfalla apparisce coi primi caldi di primavera; si accoppia bentosto, e depone le sue uova bianche, lucenti sopra i grappoletti non peranco sfioriti, e sopra i più delicati germogli della vite.

La larva che ne sbuccia dopo circa quattordici giorni, ossia ai primi di giugno, cresce rapidamente, ed è voracissima. Compie le sue mute spogliandosi quattro volte della vecchia pelle, e giunta a maturanza si rinchioda in un leggerissimo tessuto bianco a foggia di otro o sacchetto, nascosto o sotto le foglie della vite, o sugli stessi fiori dell'uva, o nelle screpolature della corteccia dei ceppi, o nelle fessure dei pali di sostegno, per subirvi la metamorfosi in crisalide brunorossastra, d'onde si sprigiona nuovamente fra otto a quattordici giorni, quindi due a tre settimane dopo la fioritura la farfalla della seconda generazione.

Tutti gli entomologisti sono concordi nell'ammettere una doppia generazione, quella del maggio e quella del luglio. Il solo Roser trova supponibile il principio di una terza generazione. Se non che il Levi si crede autorizzato per le osservazioni da lui istituite di affermare l'esistenza di una terza generazione, la quale si differenzia sostanzialmente dalle altre due, e pei costumi ben diversi dell'insetto, e per gli effetti ben altrimenti funesti che ne derivano al frutto della vite.

Non è possibile disconoscere la esistenza di tre diverse generazioni della tignuola dell'uva, cioè la prima dal principio di maggio alla metà di giugno; la seconda dai primi di luglio alla metà di agosto, e la terza dai primi di settembre alla metà, e talora anche alla fine di ottobre, se si tien dietro alle indicazioni e ai caratteri che ne porge il Levi a distinguere l'una dall'altra, a rilevare con invidiabile precisione il diverso sviluppo dell'insetto, le diverse abitudini, la diversa arte di nuocere.

Dopo detto della terza ed ultima generazione, prosegue il Levi: la larva appena nata incomincia a nutrirsi della polpa dell'acino praticandovi prima di tutto un canale che dai vinaccioli si estende fino alla buccia, dove termina in un foro rotondo, corrispondente probabilmente a quello praticato dalla farfalla col suo dardo ovidotto per introdurre l'ovo. Questo foro, del diametro di circa un millimetro e mezzo, corrispondente alla grossezza del bruco nel suo maggiore sviluppo, serve fra altro ad espellere fuori dell'acino i suoi escrementi. Il bruco, vuota a poco a poco del tutto l'acino attaccato, riducendolo il più delle volte alla sola buccia e vinaccioli. Consumato il primo acino l'insetto s'affaccia pian piano al foro rotondo praticato nel granello che gli servi di culla, e spignendosi innanzi afferra un secondo acino, lo attira a sè e lo appiccica al primo mediante la sua bava viscosa per forarlo del pari ed introdursi. Così di seguito, in guisa che si vedono spesso sullo stesso grappolo cinque e sei acini appiccicati insieme e corrosi

da un modesto bruco, e interi grappoli distrutti dal concorso simultaneo di parecchi.

Il bruco pertanto danneggia le viti tre volte all'anno: la prima volta alla epoca della fioritura, mangiando i fiori; la seconda all'epoca dell'agrestamento dell'uva, corrodendo i peduncoli e pedicelli; e la terza finalmente all'epoca dell'invajolare, o cangiar di colore dei grappoli, divorando la polpa degli acini.

Non tutte le uve però vanno egualmente soggette alle devastazioni dell'insetto. Vi sono alcune varietà ch'egli appetisce assai, altre per le quali si mostra quasi indifferente, altre finalmente che sembrano destargli una certa ripulsione.

Non fu in grado il Levi per peculiari circostanze di osservare le inclinazioni dell'insetto della prima generazione; ma il poté benissimo riguardo a quello della seconda, che vide prediligere le varietà più precoci a peduncolo più lungo e sottile, quali la *Ribola* del colle, e nel piano i *Pixots*, gli *Auvergnants*, l'*Alicante*, la *Caillaba*, e parecchie uve piemontesi; fra le nostrali il *Rifosco* e il *Corevino*; finalmente le uve di peduncolo corto e grosso, quali alcune varietà del *Reno*, ed i *Moscato nero e rosso*.

Anche il bruco della terza generazione sembra avere le sue simpatie e antipatie per alcune varietà di uve, preferendo nel colle il *Reno gentile bruno*, e nel piano il *Kadarkas* e la *Lambrusca*.

In pieno la seconda generazione predilige le varietà a peduncolo più sottile, e meno legnoso, la terza invece ricerca la varietà ad acini più dolci e a buccia più sottile. Amendue poi attaccano a parità di condizioni le varietà più precoci, che offrono succhi più elaborati e più nutritivi, e quelle ad acini fitti, dove trovano una ritirata più sicura ed un nascondiglio più impenetrabile, e dove la terza generazione trova inoltre maggiore opportunità di soddisfare all'istinto di appiccicare insieme parecchi granelli, per passare dall'uno all'altro inavvertita.

Parlando infine il Levi dei mezzi di distruzione e preservativi contro l'insetto accenna a quelli che sono affatto indipendenti dalla nostra influenza, quali la presenza di alcuni insetti carnivori dell'ordine dei *Coleopteri* che si nutrono di bruchi, e divorano quindi anche molti tarli dell'uva, e la comparsa d'*Ichneumoni*, che vivono da parassiti sulle larve e crisalidi della tignola; nonchè ad altri preordinati dalla natura, e che possono essere favoriti dall'umana attività, e fra questi primeggia l'opera degli uccelli insettivori, come gli stornelli, i passeri e le rondini, che sono il più grande ausiliare dell'uomo per infrenare il soverchio incremento degli insetti nocivi all'agricoltura.

Come che pertanto i mezzi forniti dalla natura sieno i soli da cui è dato ripromettersi vantaggi costanti e radicali, non mancano però alcuni mezzi artificiali, la cui efficacia fu già provata in altre contrade mediante una più o meno lunga esperienza.

Meglio ispirati sembrano al distinto Autore dell'opuscolo i consigli del Nördlinger di evitare il piantamento delle viti in luoghi bassi e ombrosi; di scegliere quelle varietà di uve che non vanno a sangue all'insetto, e di astenersi dal piantare uve dolci ad acini fitti a buccia sottile; di ripetere la vangatura o zappatura del terreno quattro a sei settimane prima e dopo la fioritura, per distruggere le crisalidi incapucciate sul suolo.

Gioverà soprattutto: levare subito dopo la vendemmia la vecchia corteccia delle viti; cercare diligentemente le crisalidi sotto quella scorza nelle fessure del ceppo, e nella inserzione de'suoi rami, raccogliendo il tutto in un drappo sottoposto, ed abbruciandolo subito. Gioverà altresì raccogliere in settembre e ottobre tutti gli acini bacati e corrosi che contengono il bruco e distruggerli tosto; nonchè asportare dalla vigna, subito dopo la potatura, tutti i fastelli di legna e bruciarli innanzi la primavera; e gioverà finalmente nettare diligentemente i vecchi pali dai tessuti esistenti nelle loro screpolature, al qual effetto basterà anche intonacarli con latte di calce, o scottarli con acqua bollente, o passarli semplicemente al forno dopo la cottura del pane.

Nel concludere il Levi la bella sua monografia eccita i viticoltori a strignersi in forte falange per debellare il nemico che ci minaccia, e con nobili parole invoca dalle autorità il suo concorso, e dalla scienza i suoi consigli.

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Verbale della seduta 29 luglio 1869.

Sentita la esposizione sugli *abbeveratoj* fatta dal direttore D. A. Milossa, viene a voti unanimi deliberato di fare al Comitato della Società le due seguenti proposizioni:

I. Di consacrare quest'anno la sovvenzione dello Stato per *abbeveratoj* di fior. 2500 ai bisogni di Parenzo, Dignano, Pola, Rovigno, Pirano, le isole di Cherso e di Lussino, e del distretto di Montona e S. Giovanni di Sterna.

II. Nei distretti suaccennati la Presidenza farà la distribuzione di questo sussidio sia ai comizi, sia ai singoli comuni sulla base di concrete proposte fatte dagli stessi, ed in proporzione ai bisogni e verso sicuro impegno dell'esecuzione del lavoro e con partecipazione dei mezzi locali, e con ciò che questi ultimi coprano almeno un terzo della spesa.

Verbale della seduta 5 agosto 1869.

Il presidente in qualità di direttore della Società agraria parentina dichiara a voce, che nella tornata di mercoledì 24 Luglio quella Società ha deliberato la propria cessazione, incaricando speciale comitato di redigere gli statuti per la costituzione a Comizio agrario in colleganza e dipendenza della Società agraria istriana.

Accolta questa dichiarazione si passò alla formazione di proposizioni concrete da presentarsi nei vari punti dell'ordine del giorno 5 Luglio 1869 N.º 275 al Comitato.

Ad II e III. (Vedi programma nel N.º 15). Si porranno le seguenti modificazioni:

1. Aggiunta di un premio per vacche nell'importo di f. 40 nello scompartimento di Pirano.
2. Tenuto fermo Buje come luogo di esposizione.

3. Aggiunta di un premio per pecore di fai. 40 per lo scompartimento di Pingente - Capodistria.

4. Tolta la condizione che l'armenta non abbia figliato.

5. Bastare che il toro sia entrato nel 32.º mese.

6. Non doversi tenere esposizione nè a Volosca nè a Lussinpiccolo, ma entro agli altri luoghi dello scompartimento.

7. Intervento del medesimo veterinario a tutte le esposizioni e conseguente esclusione dei medici alle commissioni, con obbligo di farne alla società e rispettivamente alla Presidenza complessivo rapporto tecnico.

8. Visto il maggior numero di premi e la maggior spesa del veterinario, e non essendovi la sicurezza che tutti questi maggiori dispendi sieno per essere coperti colla sovvenzione che verrà all'uopo assegnata pel 1870, verrà impiegata allo stesso scopo tutta o in parte la somma civanzata quest'anno.

9. Al §. 20 si aggiungerà « premiato nella precedente esposizione. »

10. Visto l'operato di alcune commissioni contrario alle disposizioni del regolamento di esposizione, si aggiungerà al regolamento stesso speciale disposizione che dichiara nullo l'operato divergente dalle fissate norme.

11. Al §. 24 si ponga « deputazione » in luogo di « rappresentanza, » e si accolga una disposizione, che dia alla presidenza della S. A. I. il diritto di nominare i rappresentanti comunali di esposizione senza precedente proposizione, pel caso che la deputazione comunale o non proponga, o non possa proporre alcuno o non lo faccia a tempo o il proposto non accetti.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA.

DELL'ARTE DELLA LANA IN ITALIA E ALL'ESTERO, note di A. Rossi, Firenze, 1869.

L'Esposizione universale del 1867 fu argomento di varie pubblicazioni: e i giurati italiani ne pigliarono occasione per farci consapevoli dello stato comparativo delle nostre industrie. Nessuno però seppe trarne partito come il Rossi, il quale non si limitò a descrivere una relazione ufficiale, che gli pareva lavoro secco ed ingrato (p. 2), ma diede opera ad una monografia dell'arte della lana in Italia.

Il libro riuscì di tale pregio che pochi o nessuno fra i pubblicisti italiani potrebbero vantare opera di altrettanta profondità di concetto, eleganza di stile e distribuzione di parti. Tu leggi da capo a fondo questo volume, di meglio che duecento pagine, senza addarti della tensione intellettuale che vi si addimanda; l'A. conduce, in modo chiaro ed evidente, il pensiero dei lettori attraverso le vicende dell'arte in Italia, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Prussia, negli Stati della Germania del Nord, in Austria, in Spagna, in Portogallo, in Olanda, nel Württemberg, in Baviera, negli Stati Uniti.

I profani nell'industria sono, per così dire, eruditi nelle segrete cose mano mano che l'A. svolge il

proprio argomento, e ciascuno, depresso il bellissimo libro, dice a sè stesso: ecco un uomo che conosce a meraviglia ciò di cui scrive, e ne dà esatta notizia agli Italiani. Arroggi la bellezza perspicua della forma, che rende cari i concetti svolti, e l'ordinamento armonico del libro, pel quale si seguono, per filo e per segno, le Note dell'industriale, divenuto uomo di lettere.

Il Rossi discorre, in sulle prime, dell'Arte della lana all'Esposizione di Parigi, rappresentata da oltre 500 espositori: passa dalla forestiera all'indigena, e rettifica parecchi errori di statistica nostrali, e fa ascendere la quantità delle nostre lane a ch. 10:687.500 circa, prodotte a ch. $\frac{1}{8}$ per vello da 9,500000 capi di razza ovina. Le considerazioni comparative le attinenze ch'egli riscontra, i computi fatti, le notizie pratiche raccolte, sono degnissime di studio.

Il secondo capitolo riguarda le lane meccaniche o artificiali, tema che il dotto economista aveva già trattato negli atti dell'Istituto Veneto (1864-5): quindi tratta della Sezione italiana dell'Esposizione, della lana pettinata all'estero, dei tessuti di lana sodata all'estero, delle macchine e in fine delle tintorie. Così si chiude la prima parte: la II è particolarmente dedicata all'arte delle lane in Italia, e s'incomincia colle stesse, per poi favellare delle lane scardassate e pettinate, non sodate o leggermente sodate, dei tessuti di lane sodate, delle condizioni del lanificio (e su questo capitolo interessantissimo richiamo in particolare la vostra attenzione), delle forniture, degli operai, della necessità dell'istruzione tecnica.

Segue in appendice lo statuto del Collegio de' drappieri di Biella e parecchie tavole illustrative.

Comprendete da tale rapido accenno l'importanza dell'opera, modestamente chiamata dal Rossi, una monografia. I molti pregi che l'adornano da ciò, che l'A. il quale conosce la propria industria in modo maraviglioso, e fece studi profondi sull'arte della lana nei vari paesi, si studia sempre di trovarsi lontano dalla forma prettamente tecnica; egli adopera i vocaboli speciali all'arte, ma li cerca nella nostra lingua, dà loro il carattere d'italianità, in luogo di prenderli alla vanvera, come si odono, anco fra noi, sulle labbra dell'operajo e del capofabbrica. Oltracciò il Rossi ha il metodo, per così dire, oggettivo: non è di sé, non della grandiosa fabbrica di Schio, ma è sempre dell'industria nelle sue grandi manifestazioni ch'egli favella, e se scende ai particolari, lo fa con imparzialità, serenamente, senza prodigare biasimi o lodi per preoccupazioni personali.

Se poi si tiene conto delle molte ricerche storiche, della vasta cultura economica, dello spirito liberale, che animano questo libro, se ne comprende viepiù l'importanza.

La Francia ha le troppo vantate opere di Reybaud. Ma dove ci è un libro che faccia riscontro a quello del Rossi? Non diciamo dell'Italia: se il Robecchi salì in grido pella sua notevole monografia, quanti lo hanno imitato? Se toglì le pubblicazioni ufficiali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, le statistiche e le monografie industriali sono tuttavia di là da venire.

Il libro del Rossi è adunque un avvenimento e nella scienza e nell'industria in Italia: in Germania e in Inghilterra esso desterebbe ammirazione, ma non sorpresa: da noi amendue questi sentimenti invadono

l'animo, quando si rifletta alle rozze scritte della maggior parte degli industriali, al nudo senso pratico dei letterati, che scrivono d'arte, e alle dottrine protezioniste, che purtroppo hanno acquistato terreno in quella parte eletta del Regno, ch'è il Piemonte.

Prof. A. E.

Annuario industriale e delle istituzioni popolari, per cura del dott. Alberto Errera: II. anno, 1868-69. — Venezia, tipografia Ripamonti-Ottolini, 1869.

Veniamo un po' tardi a parlare di questo lavoro, ma prima ce ne mancò la possibilità.

Chi conosce quale lunganime petulanza di ricerche si richiegga per lavori di simile genere, e quale al lungo promettere segua per solito attendere corto, saprà valutare al vero il merito del signor dott. Alberto Errera nel perseverare nella pubblicazione del suo *Annuario industriale*. Il nome di questo egregio scrittore si trova associato ad ogni nuova istituzione popolare sorga in Venezia, sua patria, e non c'è difficoltà d'impresa che lo disanimi nella patriottica opera di soccorrere al prostramento intellettuale ed economico delle classi ignoranti e povere, mediante lo stabilimento di quelle benefiche associazioni che sono uno dei caratteri distintivi dell'epoca nostra.

Nè v'è chi non comprenda l'utilità somma della pubblicazione annuale del dott. Errera. Infatti non havvi migliore maniera di lavorare al fiorire delle industrie e delle istituzioni popolari in un paese che quella di dare al più frequente un inventario che ne descriva i progressi e lo svolgimento, che dica a qual punto si trovano e a quale punto possono arrivare, che ammaestri coi confronti del fatto altrove e suggerisca i miglioramenti dimostrati necessari dall'esperienza, e che, in fine, esponendo i benefiej della generosa opera dei promotori, dia loro il ben dovuto premio di lode.

E a questo è diretto l'*Annuario* del dott. Errera, il quale non è un annuario generale delle industrie e delle istituzioni popolari di tutti i paesi, ma riguarda esclusivamente il Veneto e le contermini sorelle provincie dell'Istria, di Gorizia, del Trentino e di Trieste, delle cui industrie e istituzioni popolari soltanto s'occupa.

L'opera è divisa in 2 parti; la prima illustra le industrie venete alle esposizioni del 1868 di Venezia, di Udine e di Verona, la seconda le istituzioni popolari del Veneto e delle altre provincie sovraccegnate.

La città del beato Marco non è più la

Venezia mattiniera

Quando ancora dormian le sue rivali:

quei tempi sono passati, forse senza più ritorno.

Ma troppo severo il poeta quando rimproverò che

... all'età dei magnanimi perigli

Successero i riposi

Degeneri, i fastosi

Palagi, l'ozio, i carnovali e il sonno.

Che poteva Venezia fare per arrestare la sua caduta, essa *princeps provinciarum facta sub tributo*? Ridotta da dominatrice dei mari alla povertà delle sue la-

gune, tenuta bassa dallo straniero che dovea tanto temerne le immortali memorie, dove le sarebbe stato possibile di trovare le forze per continuare le gloriose tradizioni, per conservare quel commercio che aveva già incominciato ad abbandonarla con le nuove vie apertesi nell'occidente? Arrogì l'opera della natura congiurata a' suoi danni. Qualunque sforzo l'ingegno umano adoperi per tenerle aperto il mare, teatro de' suoi fasti imperituri, noi temiamo che Venezia vada a cessare d'essere città marinara, e che per essa s'abbia ad avverare quello che già per Aquileia e per Ravenna. Perciò è necessità che la si prepari un altro avvenire, chè non le è permesso starsi contenta a' suoi monumenti e poltrire all'ombra degli allori passati. Ogni generazione ha il suo compito, e compito della generazione presente sarà di formare Venezia città industriale.

Se ne veggono confortanti principii, ed il viaggiatore mentre ammira, e s'esalta, e si educa dinanzi ai portenti della città artistica, saluta con tutte le sue simpatie l'operosità della città lavoratrice nei fumanti opificj della Giudecca.

M'è impossibile pur solo accennare a tutto che il dott. Errera nel suo articolo sulle industrie venete alle esposizioni del 1868 discorre con bella vivacità di forma e con molta opportunità di confronti. Con speciale amore s'occupa egli principalmente delle industrie esistenti in Venezia, come dei musaici, delle conterie e dei soffiatti che ne sono quasi una specialità, e dedica parecchie pagine ad una interessante e pressochè entusiastica descrizione della fonderia di Neville che n'è uno degli stabilimenti più importanti. » Più che duecento lavoratori, egli scrive, sul cui volto brilla la gioia d'un lavoro intelligente e ben remunerato, sono governati da provvido ordinamento, che schiacciò le perverse radici del male, fece guerra implacata al furto, alle risse, alle crapule, alle battiture come alla pigrizia. » Questo regolamento che vuole il costante miglioramento fisico e morale dell'operaio e s'informa ad ogni esigenza di uno spirito umanitario, fra altre saggissime prescrizioni contiene questa che debba venire allontanato dall'opificio quel lavorante il quale in un mese non si trovasse per due lunedì al lavoro, misura che avrebbe ad essere adottata in qualunque laboratorio per cessare la vergogna della bestiale baldoria prolungata dalla domenica nella settimana.

La parte II. del volume, che tratta delle istituzioni popolari, dopo alcune verissime pagine sull'abbrutimento e sull'immoralità della popolazione delle campagne, sul dovere dei Comizj agricoli di far progredire in una alla coltura dei campi quella dell'animo e della mente del paesano, sul bene già prodotto nelle città con le scuole, con le banche e con le società, sulla fratellevole solidarietà con cui si legano i benefici sodalizj, su alcune riforme che avrebbero a fare il Veneto, l'Istria e il Trentino perchè le loro istituzioni popolari approdassero a sempre migliori risultamenti contiene in articoli distinti interessanti notizie e dati statistici intorno alle istituzioni popolari di Venezia e delle altri principali città del Veneto, dell'Istria, di Gorizia, del Trentino e di Trieste. Le notizie relative all'Istria furono raccolte con molta accuratezza da quel distinto patriotta che è Tommaso Luciani, e se sono poche la colpa non n'ha il raccoglitore ma pur trop-

po la povertà del nostro paese in simili istituti. L'egregio dott. Errera, che volge agli Istriani le più lusinghiere espressioni di simpatia, chiude i cenni sulla nostra provincia con le seguenti parole: «*attuino (i popolani dell'Istria) la cooperazione e per produrre e per consumare, e i ricchi del paese li aiutino all'opera, facciano viaggiare e istruire a proprie spese i più degni, e si mettano a capo della generazione morale ed economica del paese.*» E coll'aiuto di Dio qualche passo si fa su questa via, e s'hanno segni che lasciano sperare dai ricchi un intelligente ed amorosa iniziativa al risollevarmento delle condizioni intellettuali ed economiche dell'abbandonata provincia. A Trieste è dedicato un apposito capitolo, lavoro esclusivo del giovane scrittore Michele Levi che attende con amore a questo genere di studi. Peccato che l'economia dell'Annuario non gli permise di dare alla sua rassegna tutto lo sviluppo di cui sarebbe stata capace. Le industrie di Trieste sono non inferiori a' suoi commerci, e i grandiosi suoi stabilimenti del Lloyd, di Tonello e dello Stabilimento tecnico basterebbero a porla fra le maggiori città industriali. Le istituzioni popolari, poi, vi crebbero in questi ultimi tempi con straordinaria alacrità, e benchè giovani hanno già consolante rigoglio di vita per numero di soci e ricchezza di capitali. Noi non vorremmo certo che nell'Annuario del dott. Errera degli anni venturi venisse mai a mancare il capitolo di Trieste, ma ci pare che, oltre a questo, darebbe materia a un grosso volume uno studio, che ancora da nessuno fu fatto, su tutte le industrie di quella città, sui solidi suoi stabilimenti di credito, sui grandi suoi istituti di beneficenza, sulle molteplici sue associazioni di mutuo soccorso, sulle società per la diffusione della coltura nel popolo e via dicendo. E una faccenda che importerebbe venisse presto riempita, e il signor Michele Levi sarebbe la persona da ciò.

Un'idea felicissima che risponde assai bene allo scopo dell'Annuario fu quella del dott. Errera di aggiungere in ultima al suo lavoro, in forma di appendice, il resoconto di un'adunanza generale della banca mutua popolare di Venezia, un altro resoconto di un'adunanza generale della società di mutuo soccorso fra i servitori di barca, traghettanti e battellanti, la relazione di un esercizio della prima società anonima cooperativa di consumo per Venezia, e finalmente l'intero statuto organico della società di mutuo soccorso e di lavoro fra carpentieri e calafati.

Insomma, per finire, il volume del signor dott. Errera contiene nozioni preziosissime che sono la migliore istruzione pratica per tutti quelli che non vogliono assistere ignoranti ed indifferenti alle questioni delle istituzioni popolari, questioni tra le più simpatiche e più vivamente dibattute dei nostri giorni.

X.

STORIA E FANTASIA, *Prose diverse di Nescorre Montorio.*

Sotto questo titolo l'egregio autore pubblicava un libro nel quale, vestendo con i colori più poetici concetti peregrini, propugna alcune di quelle verità che nel secolo nostro benchè contraddette da molti, vengono con tutta forza difese da quelli che ispirano i loro scritti alla vera sapienza.

L'opera varia nel genere, una nello scopo è divisa in due parti. La prima consta di un romanzo storico intitolato: *Beppo*, ovvero il condannato a morte; nella seconda ci hanno vari scritti versanti sopra argomenti diversi:

Il condannato, che a noi sembra il miglior lavoro del libro, è un racconto il cui scopo ultimo si è quello di attaccare la pena di morte e di mostrarne la immoralità; il che risulta naturalmente, tanto dall'intreccio, quanto dalle riflessioni di cui van seminate quelle pagine eminentemente sociali.

Gli scritti varj versano come dicemmo sopra argomenti diversi, per cui lungo sarebbe il discorrerne; e ben altri più versati nelle lettere di quello non siamo noi ne terranno parola. Diremo solo che fra tutti e per altezza di vedute e per altri pregi non pochi, ci sembrano bellissimi la dissertazione sul cristianesimo e la filosofia, e lo schizzo sopra Dante Alighieri.

La lingua del libro è bella, sciolto e piano lo stile, sublimi i voli lirici di cui ad ogni qual tratto egli frammezza il suo dire. Santo poi è lo scopo che gli suggeriva la pubblicazione di sì interessante lavoro, dacchè il giovane autore pare non iscriva che col pensiero di educare, intrecciando i suoi scritti continuamente di accenni morali sulla donna, e sferzando i vizi del secolo in cui vive.

Tal lavoro, che è il preludio di altri moltissimi di simil genere, noi salutiamo con vera compiacenza; e preghiamo i nostri patrioti a leggerlo, sia per procurar loro un utile trattenimento, sia per contribuire anche noi alla diffusione di quei libri che riescono veramente giovevoli alla società.

M. G.

STIPENDI DI STATO PER LA SCUOLA AGRARIA MEDIA IN MÖDLING.

L'i. r. Ministero dell'Agricoltura ha accordato per la scuola agraria media in Mödling, il programma della quale fu già stampato e pubblicato, quattro stipendj, ognuno di f. 250 V. A.

Per l'accettazione in quest'istituto si richiede:

1.º L'assenso dichiarato dei genitori o dei tutori.
2.º L'età almeno di 16 anni, dalla quale condizione si potrà ottenere la dispensa dalla Direzione (Curatorium) soltanto in casi meritevoli di speciale riguardo.

3.º La prova di possedere un grado tale di coltura scolastica che corrisponda agli studj assolti nella prima metà delle scuole medie pubbliche (scuole reali, Ginnasi, Ginnasi reali.)

Allo scopo di ben comprendere le lezioni agrarie è desiderabile che lo studente, prima della sua accettazione, abbia acquistato alcune cognizioni intuitive sulle operazioni agricole.

Nel caso di una prova insufficiente sia riguardo alla coltura scolastica, sia alle cognizioni agrarie intuitive, l'aspirante potrà assoggettarsi ad un esame di ammissione il quale deciderà sulla sua accettazione nel corso biennale agrario, o nel corso preparatorio, o sulla non accettazione.

Le suppliche documentate come sopra, dovranno essere presentate alla più lunga fino li 15 settembre 1869 alla Direzione (Curatorium) della scuola media in Mödling.

Vienna li 15 Luglio 1869.